

Giovani a tutti i costi!

Anticipazioni e primi esiti del rilevamento del 2002 dell'indagine longitudinale «La formazione dei giovani dopo la scuola media»

a cura di Mario Donati, Giovanna Lafranchi e Feliciana Tocchetto

USP
Ufficio studi e ricerche

Ricerca in educazione



Viale S. Franscini 32
6500 Bellinzona

Telefono: 091 814 63 71

Fax: 091 814 63 79

Email: decs-usr@ti.ch

Sito Internet: www.ti.ch/usr

Gennaio 2005

Negli ultimi decenni la società (e con lei l'ente pubblico) ha puntato molto sulla formazione, dedicandovi notevoli sforzi e risorse, riponendo sullo sviluppo di questa dimensione ampie aspettative per una crescita economica, sociale e culturale della popolazione. Le spinte di questo ciclo espansionistico, che si è tradotte nella fioritura dell'offerta formativa post obbligatoria e nella scolarizzazione di massa della popolazione, affondano le loro radici a cavallo tra la fine degli anni cinquanta e l'inizio degli anni settanta in una società in piena crescita economica e desiderosa nel contempo di darsi un volto politico migliore improntato ad una maggior giustizia e democratizzazione nei confronti della formazione. Oggi, a quasi mezzo secolo di distanza, in una società le cui coordinate appaiono fortemente mutate, avvolti anche dai venti originati dal passaggio di millennio che hanno generato bilanci e voglia di nuovo, i tempi sembrano ormai maturi per analizzare e mettere in discussione le scelte di allora e, di conseguenza, anche alcuni dei loro esiti.

Il mondo della formazione, così come si è assestato nel corso degli ultimi decenni, richiede rielaborazioni, ripensamenti e adattamenti nelle sue finalità, nella sua natura, nella sua struttura, nel suo funzionamento, nei suoi effetti e nelle sue relazioni con i bisogni della collettività e dei singoli individui. Lo studio longitudinale «La formazione dei giovani dopo la scuola media», che ha ormai accumulato dieci anni di percorso analitico delle biografie formative di oltre mille giovani usciti dalla scuola media nel 1992 ci offre oggi un insieme di elementi significativi inerenti le questioni legate alla formazione (sia essa scolastica e/o professionale), alle transizioni e alle prime mobilità nel mondo del lavoro.

Origine dello studio

L'idea di una ricerca longitudinale è nata verso la fine degli anni '80 originata dal fatto che la formazione stava conquistando un ruolo sempre più importante all'interno della società.

Un po' più di dieci anni fa ha così preso avvio un progetto promosso dalla Divisione della formazione professionale e condotto dall'Ufficio studi e ricerche del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, Divisione della scuola.

Il lavoro, previsto inizialmente per una durata di cinque anni, aveva lo scopo di analizzare i fattori che intervengono nelle scelte e nello sviluppo dei percorsi scolastici e professionali.

Nel giugno del 1992 sono stati raccolti per la prima volta i dati inerenti 1471 giovani nati tra il 1975 e il 1977 su un totale di circa 2800 che finivano la scuola media in quell'anno. Per cinque anni consecutivi ogni partecipante ha fornito ai ricercatori (tramite questionario), informazioni su famiglia, scolarità, lavoro, tempo libero, cambiamenti di vita, ecc.

Lo studio longitudinale, che ha ricevuto un'accoglienza molto positiva nel mondo della ricerca, ha posto il progetto direttamente nella corrente delle numerose iniziative concretizzatesi in Ticino e altrove attorno ai temi della formazione e del lavoro.

I dati emersi durante questi primi cinque anni (1992-1997), hanno permesso analisi importanti pubblicate nel rapporto (Donati, 1999) «*Volevi veramente diventare quello che sei?*». Vista la loro ricchezza, questo documento non ha però esaurito le riflessioni sul tema. Infatti, al termine del lavoro ci si è ritrovati con qualche risposta in più, però sorgevano ulteriori domande e curiosità concernenti il proseguimento del percorso formativo e/o professionale, che hanno fatto nascere la volontà di riattivare il dispositivo di ricerca proponendo un prolungamento dell'indagine.

Se la prima fase ha offerto elementi di analisi che riguardano i giovani tra i 15 e i 20 anni, la seconda fase li ritrova alle prese con il periodo che va dai

20 ai 25. Oggi possiamo affermare che lo sforzo è stato pagante; sono emersi temi quali per esempio le certificazioni delle formazioni terziarie, l'accesso a posti di lavoro con alte qualifiche, l'articolazione tra formazione di base e formazione continua, l'assunzione di nuovi ruoli sociali e familiari, il matrimonio e i figli, la vita pubblica, i consumi culturali e altri ancora.

La presente nota informativa diffusa dall'Ufficio studi e ricerche, che anticipa una parte dei contenuti del rapporto di ricerca che verrà pubblicato nel corso dell'anno, vuole lanciare alcuni spunti suscettibili di stimolare un importante dibattito sulla formazione.

Chi abbiamo «perso per strada»?

L'ultimo rilevamento dello studio longitudinale, che ha avuto luogo nel 2002, è stato caratterizzato da un grosso sforzo per ritrovare tutti i 1471 giovani «dispersi nella natura». A distanza di cinque anni dall'ultimo contatto tale compito è stato tutt'altro che evidente; infatti, la mobilità all'età di 20-25 anni è molto elevata a causa di partenze per l'estero, trasferimenti per studi, matrimonio, cambiamenti di domicilio, e quant'altro ancora.

Si è così cominciato con l'attualizzazione dei recapiti dei soggetti per inviare loro il questionario. Dopo il primo invio e due richiami (per lettera e in seguito per telefono) ha risposto presente il 65.6% dei giovani coinvolti; dato non indifferente, se pensiamo che siamo a dieci anni di distanza dall'inizio dell'indagine!

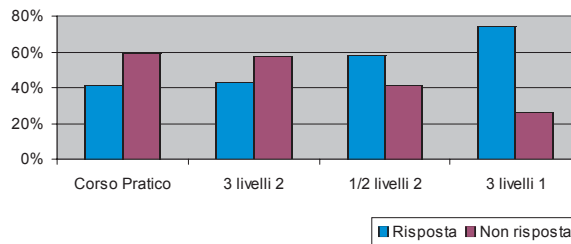
Ma chi sono gli assenti? Chi non ha più risposto al questionario? Chi non ha più voluto o potuto «esserci»?

Il 69.2% delle donne ha aderito all'ultimo rilevamento, mentre per gli uomini hanno risposto il 60.9% del campione iniziale. Quindi gli uomini hanno più facilmente rinunciato a riempire il questionario.

L'aspetto interessante è che i soggetti che hanno risposto più volentieri al questionario sono i giovani che alla scuola media seguivano i tre «livelli 1», mentre il tasso di risposta diminuisce progressivamente per chi ha seguito i «livelli 2» e il «corso

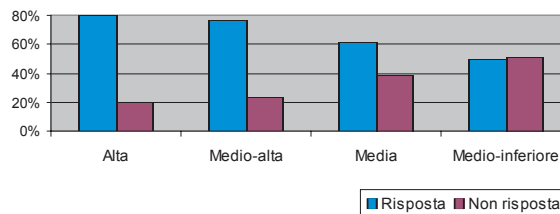
pratico».

Tasso di risposta secondo i livelli frequentati in IV media



La padronanza della lingua italiana è uno dei fattori che ha inciso sul grado di adesione all'invito a rispondere al questionario. Infatti notiamo che più la nota era buona al termine della scuola media, più il tasso di risposta risulta elevato.

Tasso di risposta secondo la nota in italiano alla fine della scuola media



L'origine sociale non sembra invece avere un'influenza su questo aspetto; in effetti il tasso di risposta raggiunge il 65% circa per ogni livello sociale indistintamente. Questa constatazione deriva probabilmente dal fatto che le persone di origine sociale inferiore, che sono riuscite a compiere formazioni più lunghe rispetto a quelle dei genitori, tendono a esplicitarlo; mentre per chi è di origine sociale alta, compiere degli studi lunghi fa parte della consuetudine, quindi sono meno recepitati la necessità e il piacere di esprimerlo.

Percorsi scolastici e professionali

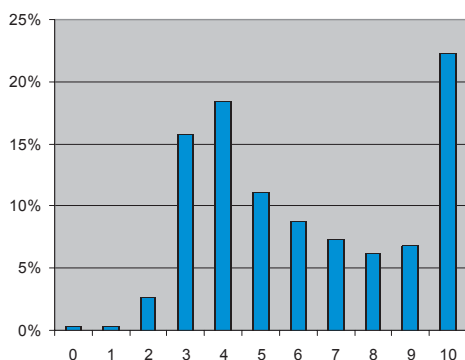
Le vicende legate alla formazione di un individuo si possono facilmente ricondurre all'idea di un percorso svolto in un arco di tempo dato. Ecco dunque che uno studio longitudinale offre una ricca messe di informazioni assicurate in vari momenti di passaggio grazie ad un accompagnamento sistematico che nel nostro caso ha raggiunto la durata di dieci anni (quindici in prospettiva se teniamo conto del rilevamento previsto nel 2007). Gli oltre mille soggetti coinvolti

nello studio hanno permesso ai ricercatori di analizzare e approfondire alcuni elementi importanti in grado di cogliere meglio l'insieme dell'architettura, delle dinamiche e dei vari fenomeni connessi alla formazione dei giovani nella società attuale.

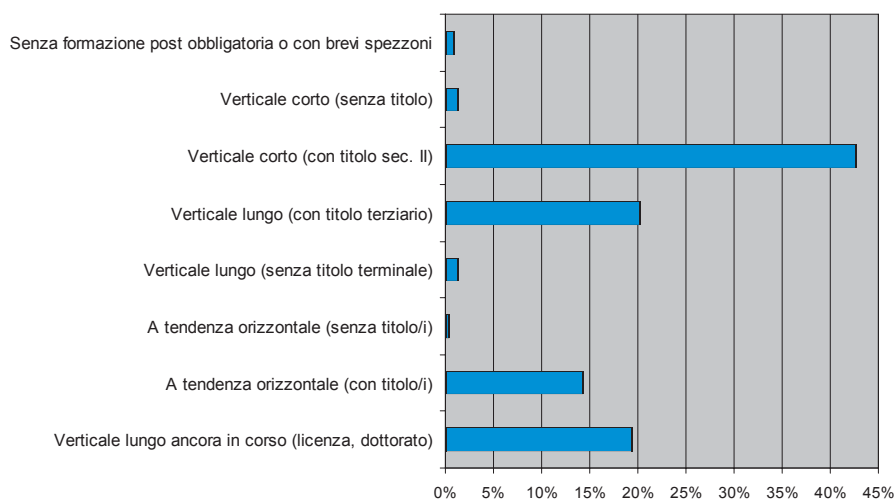
Sempre più a lungo in formazione ...

Uno degli elementi più caratterizzanti emerso è quello riguardante la dilatazione della durata delle formazioni svolte dai giovani. Allo scoccare dell'anno dieci dopo la fine della scuola media un giovane su cinque si ritrova ancora dietro ai banchi di una scuola: per molti di loro, dalla prima elementare a oggi fanno dunque 19 anni! Sul fronte dei meno scolarizzati si constata che alla fine della scuola media quasi più nessuno (meno dell'uno per cento) appende la cartella al chiodo e quasi il 98% ottiene un titolo post obbligatorio.

Durata formazione (in anni) dal 1992 al 2002



Sviluppo formazioni dal 1992 al 2002



Verticale corto:

sviluppo della formazione seguendo la logica del sistema formativo, entro il secondario II

Verticale lungo:

sviluppo della formazione seguendo la logica del sistema formativo, oltre il secondario II

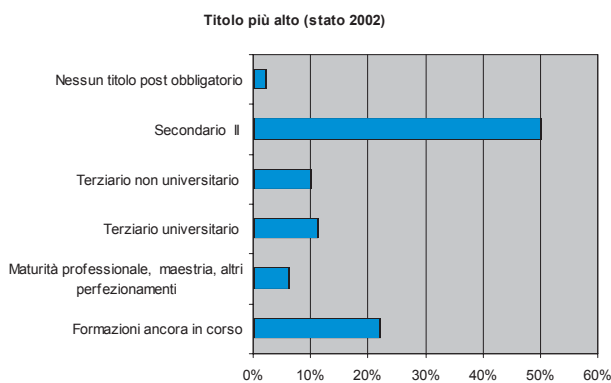
Orizzontale:

successione di formazioni all'interno di uno stesso grado del sistema formativo.

Non tutti però hanno svolto un percorso lineare e senza intoppi. Anzi, già cinque anni dopo l'uscita dalla scuola media una buona metà dei giovani si è confrontata con bocciature, abbandoni, ripetizioni, cambiamenti di scuola o di curriculum, mentre l'altra metà è riuscita a tenere il ritmo previsto dal copione del sistema formativo. Un'analisi della tipologia dei percorsi ci mostra come circa il 2% dei giovani non riesca, malgrado abbia svolto alcuni spezzoni formativi, a ottenere un titolo dopo la scuola media. Il 43% porta a termine con successo una formazione di grado secondario II. Il 20% raggiunge un titolo di livello terziario, mentre per l'1% questo traguardo resta un sogno ed abbandona. Un altro 19%, al momento del rilevamento del 2002, è ancora in formazione, prevalentemente in un curriculum suscettibile di portarlo ad un titolo universitario. Per il restante 15%, la ricerca longitudinale ha evidenziato come la permanenza in uno statuto formativo non sempre si è tradotta in uno sviluppo verticale, come tradizionalmente avviene, ma i percorsi si siano espansi orizzontalmente abbracciando (senza magari finirle) più formazioni di stesso grado.

... e quasi sempre più in alto!

Un'occhiata al palmarès scolastico ci conferma come i giovani presi in esame possano vantare titoli tendenzialmente piuttosto alti rispetto al recente passato in cui solo una minoranza della popolazione andava oltre il secondario II e diversi si fermavano alla fine (o anche prima) della scuola dell'obbligo. Se prendiamo ad esempio (con tutti i limiti che tali confronti hanno) i laureati del terziario universitario rispetto alla fascia di popolazione dei 25enni (età media raggiunta dai giovani della longitudinale nel 2002), nel 1970 erano l'1.5%, nel 1980 il 3%, nel 1990 il 3.2%, nel 2000 il 7.6%¹, mentre la ricerca longitudinale ci dà un 10.5%. Lo scarto dei dati della ricerca longitudinale rispetto a quelli del 2000 è principalmente da attribuire a fattori di tipo sociodemografico che verranno sviluppati nel capitolo seguente (p. 8).



... molto più lontano dei genitori

Sull'arco di una generazione la mobilità formativa appare spettacolare. Un confronto forzatamente approssimativo fra livello formativo dei genitori (valutazione) e quello dei figli ci mostra come la struttura che caratterizzava il capitale scolastico dei padri e delle madri subisca cambiamenti importanti: mentre meno del 10% dei padri e il 5% delle madri dispongono ad esempio di un titolo universitario, per la generazione dei figli questa percentuale supererà in prospettiva (a causa delle formazioni ancora in corso) il 30%! Un calcolo sommario (non è sempre possibile valutare la durata di formazione dei genitori) mostra come da una generazione all'altra la durata della forma-

zione si sia allungata di circa tre-quattro anni. Ci si può chiedere cosa avverrà per la generazione dei nipoti e dei pronipoti: continuità o rottura della tendenza?

Questa offensiva formativa non sembra però sempre accompagnata da un riscontro a livello di mobilità sociale ed economica. Mentre in passato una formazione di alto livello spalancava le porte ad uno statuto socioeconomico elevato, tale equazione oggi non è più automaticamente assicurata e potrebbe esserlo sempre meno in futuro.

Ma il viaggio non è poi così agevole per tutti!

Fattori socioculturali, di genere, economici o di natura affine, malgrado gli sforzi intrapresi nei decenni scorsi, mantengono un alto grado di influenza sulle vicende formative. Già il rapporto di ricerca che ci raccontava dei primi cinque anni di percorso² aveva evidenziato la persistenza di dinamiche selettive e discriminatorie molto attive nel secondario I (scuola media) e in parte anche nelle fasi successive del percorso formativo.

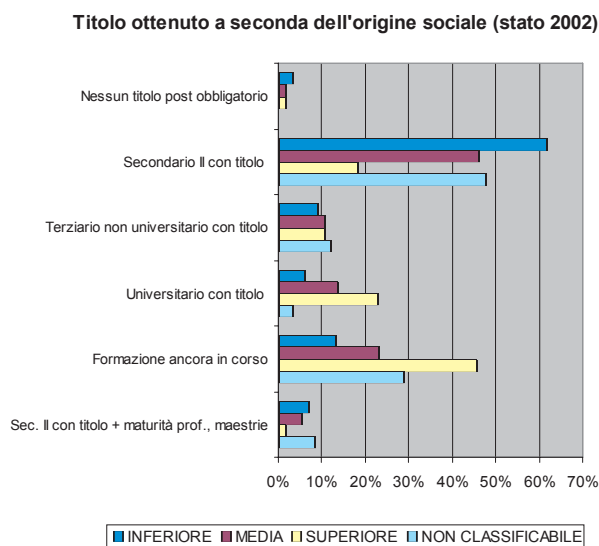
In una scala a nove profili di riuscita scolastica alla fine della quarta media, il profilo più alto era raggiunto, per gli allievi di estrazione sociale elevata, nella misura del 38.5% (4 allievi su dieci); per un'appartenenza sociale media il tasso d'accesso scendeva al 14.1% (poco più di uno su dieci) e per gli allievi di origine sociale più modesta la percentuale scendeva ulteriormente fino all'8.4% (meno di 1 su dieci). Cinque anni dopo, al primo anno di università, la selezione si era prolungata, ma in modo meno incisivo.

Il rilevamento del 2002 ci dice che fra i titolari di una certificazione di livello accademico la rappresentatività dell'origine sociale riferita alla famiglia ci offre un'ennesima conferma di come gli effetti del contesto socioculturale in cui bagna l'allievo allungino le proprie ombre molto lontano sul percorso formativo e anche sulle transizioni verso il mondo del lavoro.

A dieci anni dalla fine della scuola media, 2 allievi su 10 di origine sociale alta hanno un titolo universitario già in tasca e quasi 5 su 10 sono ancora in formazione e dunque, a più o meno breve termine, si potranno quasi tutti fregiare di questa cer-

1. Dati gentilmente forniti dall'Ufficio cantonale di statistica.

2. Donati, M. op. cit.



tificazione; neanche 2 su dieci hanno legato il proprio destino ad un titolo del secondario II e, di conseguenza, ad un inserimento precoce nel mondo del lavoro. Per uno statuto di origine sociale bassa non arriviamo a 1 su 10 (6%) con un titolo universitario e soprattutto potenzialmente indirizzato a questa meta (ancora in formazione) ne abbiamo solo il 13%, mentre 6 su 10 si sono «fermati» ad un titolo nel secondario II; altri (10%) hanno ottenuto un titolo di livello terziario non universitario, un altro 7% ha ottenuto dei riconoscimenti in altre formazioni (maestria, perfezionamenti vari, maturità professionali, ecc.) e il resto lo troviamo fra quelli che non hanno ottenuto titoli all'infuori della licenza di scuola media. Il rapporto di ricerca ci permetterà di sviluppare un discorso più analitico attorno a queste problematiche che evidenziano come gli effetti più incisivi e determinanti di queste selezioni a sfondo socioculturale ed economico, avvengano soprattutto nella fase iniziale del percorso scolastico (già alle elementari e/o anche prima e successivamente nel secondario I) e molto meno nei segmenti formativi che seguono, riattivandosi invece negli spazi di transizione tra scuole o rispetto all'inserimento lavorativo. I dati pubblicati dall'Ufficio studi e ricerche nel censimento allievi per l'anno scolastico 2003/2004³ confermano come la pressione selettiva nella scuola media per-

sista nel tempo (1986/1987 fino a oggi), malgrado un modello scolastico piuttosto aperto rispetto ad altri contesti svizzeri o esteri e i notevoli sforzi compiuti in questo ambito.

Per quel che concerne il post obbligatorio si assiste invece ad una specie di delocalizzazione progressiva dei meccanismi di selezione dagli spazi prettamente scolastici verso i vari momenti di transizione ad alta valenza decisionale disseminati sul percorso scolastico e professionale. In queste zone risultano determinanti le infiltrazioni e le pressioni indotte dal capitale sociale dei soggetti. Da evidenziare inoltre come l'individuo, risalendo nel sistema scolastico subisca in maniera sempre più attenuata gli effetti frenanti del suo «habitat socioculturale di origine», proprio perché comincia progressivamente a risentire dei benefici di quello che si prospetta essere il suo statuto di arrivo.

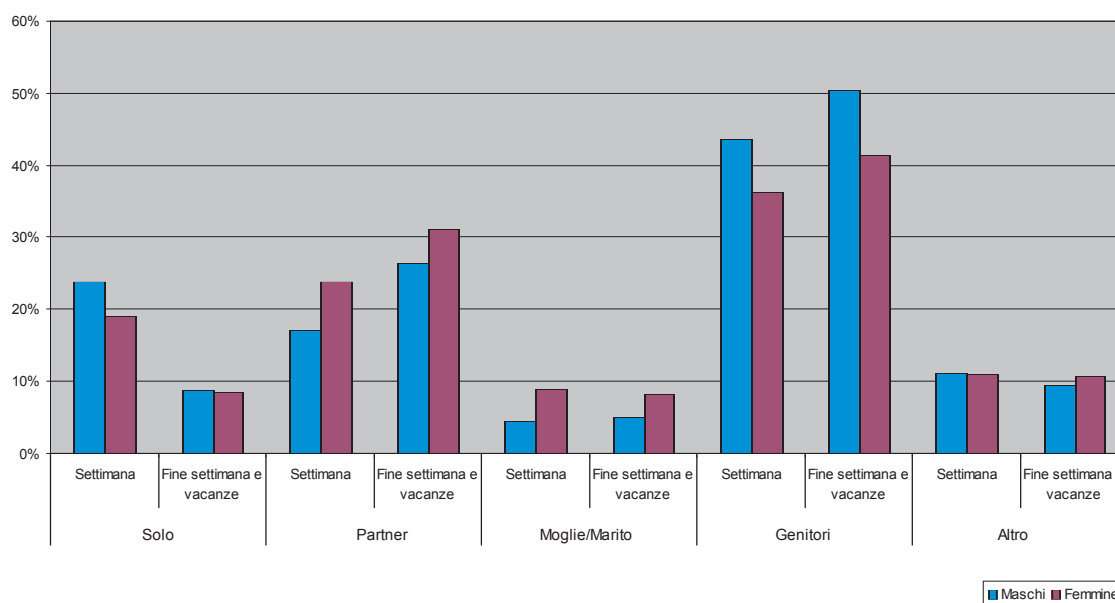
3. Guidotti, C., Rigoni, B. (2004). Censimento degli allievi. Documenti di statistica. Bellinzona: Ufficio studi e ricerche, DECS.

Aspetti sociodemografici

Tornare a casa è comodo!

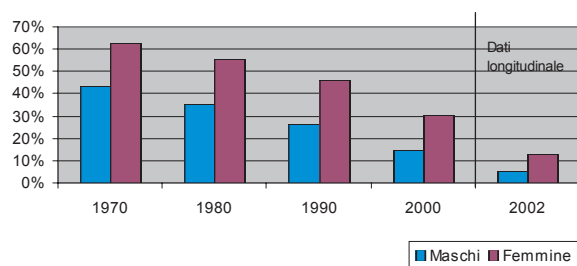
In generale a 25 anni parecchi giovani vivono ancora coi genitori e globalmente sono più i maschi che le femmine in questa situazione. Tra chi vive solo, troviamo più uomini rispetto alle ragazze, le quali dividono più spesso la propria abitazione con il partner o il marito.

Bisogna però dire che chi vive solo lo fa prevalentemente durante la settimana, mentre nel fine settimana o durante le vacanze si ricongiunge col partner oppure rientra al domicilio dei genitori (pensiamo a chi risiede fuori cantone per studio o per lavoro) probabilmente per motivi affettivi, ma anche pratici e non da ultimo economici. Si constata quindi una sorta di mobilità residenziale legata alla differenza tra le attività lavorative o di studio (giorni feriali) e quelle del fine settimana e dei periodi di vacanza. Fa eccezione la categoria dei giovani già sposati, per i quali non esiste questo tipo di mobilità.



Matrimonio... e figli? Magari più in là

Tasso di nuzialità dei 25enni



Il matrimonio tende ad essere sempre più rinviato nel tempo. Infatti, i dati⁴ mostrano come, sia gli uomini che le donne, tendono a sposarsi sempre più tardi rispetto a qualche decennio fa.

Nel 1970 le donne di 25 anni sposate rappresen-

tavano il 62.6%, mentre nel 2000 tale percentuale si è dimezzata. Il discorso vale anche per gli uomini, per i quali il tasso di nuzialità si è ridotto grosso modo a un terzo.

All'interno del campione di giovani dello studio longitudinale del 2002 il tasso scende addirittura al 13% per le donne e al 5.4% per gli uomini.

Il notevole scarto tra i dati del censimento e quelli dello studio longitudinale può essere attribuito innanzitutto al fatto che il tipo di persone che appartengono al censimento e allo studio in parte differiscono. Infatti il censimento tiene conto dell'intera classe d'età dei 25enni, mentre nello studio longitudinale non sono contemplati gli arrivi dopo il '92: persone, queste, verosimilmente più propense ad aver contratto matrimonio.

4. Gentilmente forniti dall'Ufficio cantonale di statistica.

Dobbiamo anche precisare che la differenza temporale di 2 anni tra i rilevamenti (2000 e 2002), considerando la veloce evoluzione della nostra società, ha pure giocato un ruolo non del tutto marginale. Inoltre, il campione dello studio risulta oggi «deformato» nel senso che probabilmente chi non ha risposto al questionario appartiene alla fascia di giovani che ha seguito delle formazioni più corte, dunque chi è potenzialmente già sposato (uomini e donne).

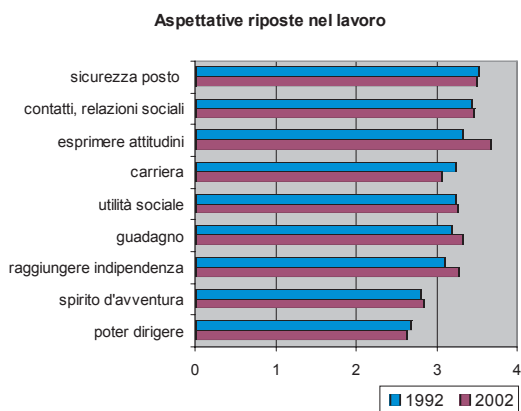
Per quanto riguarda i figli, solamente l'1.7% degli uomini e il 7.4% delle donne dello studio longitudinale ne ha almeno uno. Se consideriamo i dati del censimento del 2000, unico riferimento disponibile, riscontriamo che il 16.9% delle donne e il 7.4% degli uomini hanno almeno un figlio. L'ipotesi è che la differenza sia dovuta alle stesse ragioni esposte per la questione del matrimonio. In ogni caso, ciò significa che la maggioranza dei venticinquenni nel 2002 non ha ancora dei figli.

Una formazione tendenzialmente sempre più lunga e, di conseguenza, l'entrata sempre più tardiva nel mondo del lavoro, sono tra i fattori che entrano in gioco nelle decisioni riguardanti la vita privata. Le nuove modalità formative e professionali hanno quindi delle ricadute sugli aspetti sociodemografici, che si faranno sentire maggiormente nei prossimi decenni.

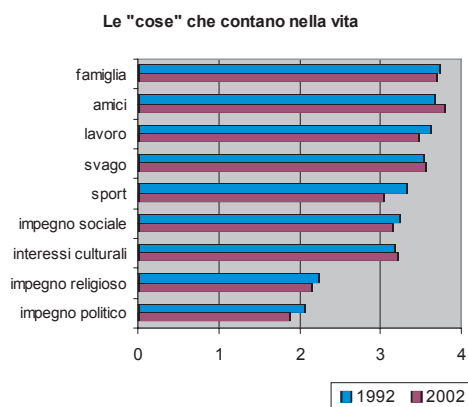
Adolescenti ieri, adulti oggi

Cristallizzazione dei valori

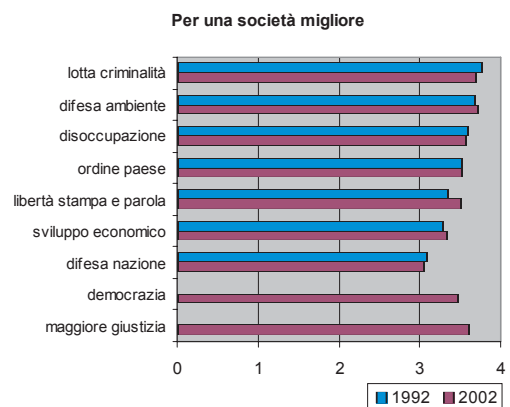
Nel 1992, in occasione della prima somministrazione del questionario, ai giovani quindicenni è stato chiesto di esprimersi, sulle aspettative riposte nel lavoro, sul grado di importanza attribuito alle «cose» della vita e nell'ottica di una società migliore cosa fosse più importante. Per i tre campi di indagine sono state fatte delle proposte, da valutare secondo un indice compreso fra 1 (nessuna) e 4 (molta). Qui di seguito riportiamo un confronto tra le risposte che gli adolescenti al termine della scuola media (nel 1992) e gli stessi giovani nel 2002, all'età di 25 anni, hanno dato.



In merito alle aspettative riposte nel lavoro, osserviamo che i giovani di oggi non sono tanto diversi dagli adolescenti che essi sono stati. Infatti, nel 2002 come nel 1992, troviamo nelle prime posizioni il desiderio di trovare un posto sicuro, di avere dei contatti con altre persone e di poter esprimere le proprie attitudini. Riassumendo emerge un'esigenza di sicurezza, di non isolamento e di affermazione.



Anche per le «cose» che contano nella vita i giovani di 25 anni del campione non sono cambiati di tanto rispetto a dieci anni or sono. I valori più importanti rimangono la famiglia, gli amici, il lavoro e lo svago.



Nel questionario del 2002 non sono state riprese tutte le affermazioni riportate nella somministrazione del 1992, nel contempo figurano due nuovi aspetti: democrazia e maggiore giustizia. La lotta alla criminalità e la difesa dell'ambiente erano elementi particolarmente sensibili già nel '92; dieci anni più tardi l'importanza attribuita ad una maggiore giustizia si trova in terza posizione. I giovani del campione ci dicono prevalentemente che per una società migliore è necessario soddisfare il bisogno di sentirsi sicuri e di lottare contro le ingiustizie, nonché di salvaguardare l'ambiente in cui viviamo.

Consumi culturali

Cosa fanno i giovani di 25 anni nel loro tempo libero? Più della metà del campione (53.4%) dice di aver letto o sfogliato quotidianamente dei giornali negli ultimi 15 giorni. Escludendo coloro i quali affermano di non aver mai aperto un giornale (4.6%), gli altri segnalano come argomenti preferiti la cronaca locale e in seconda posizione l'attualità internazionale, mentre la politica ha ottenuto il punteggio più basso.

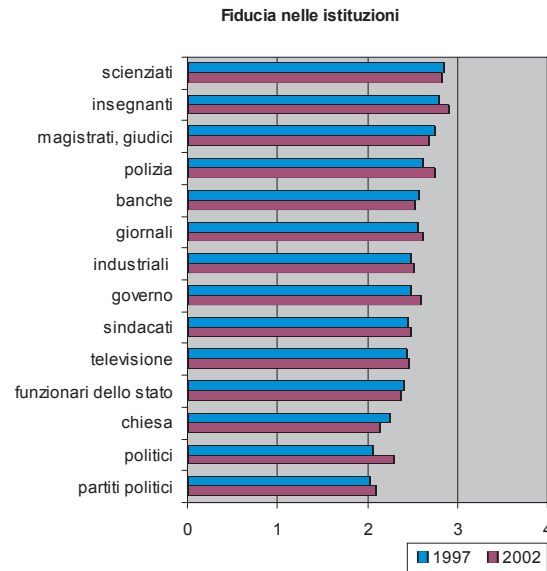
Il 75.5% dice di aver letto almeno un libro integralmente negli ultimi 12 mesi (di questi, il 51% afferma di averne letti da 1 a 5) e soprattutto romanzi (60.2%).

Il 30% circa dei 25enni che hanno partecipato all'indagine guarda la televisione in media al giorno da 30 minuti a 1 ora e circa il 40% da 1 ora a 2 ore. Essi seguono film (77.6%) o programmi di informazione e cronaca (64.7%), mentre in misura minore dibattiti e approfondimenti (30.6%). Durante l'ultimo anno questi giovani sono andati soprattutto al cinema e hanno fatto parte di una società sportiva; la musica classica è invece stata l'offerta culturale meno seguita. Pochi coloro che frequentano un'associazione esploratori o politica, come pure un centro giovanile.

Non troppo alta la fiducia nelle istituzioni

Si tratta di un confronto fra i dati raccolti nel 1997 e nel 2002. Le domande poste riguardavano l'atteggiamento dei giovani nei confronti delle principali istituzioni attive nella società (indice compreso fra 1, per niente e 4, molta fiducia). Rileviamo che alcune istituzioni nei 5 anni considerati hanno globalmente conosciuto un aumento

di fiducia da parte dei giovani (insegnanti, polizia, governo, politici), mentre altre hanno conosciuto delle evoluzioni poco marcate; altre ancora (magistrati e giudici in particolare) hanno subito un calo di fiducia.



Verosimilmente la variabile età (20 anni nel '97 e 25 nel 2002) influenza il grado di fiducia nelle istituzioni. Pensando in particolare agli insegnanti si può immaginare che la lettura retrospettiva dei vissuti scolastici tenda a rivalutare il giudizio nei confronti della classe docente. Si potrebbe anche pensare che nei gradi alti del sistema scolastico, il giovane assuma un rapporto diverso nei confronti della formazione, sentita sempre più come una scelta e meno come un'imposizione.

Analogamente anche il rapporto con un'istituzione come la polizia è influenzato di certo dall'età che comporta una presunta evoluzione nell'assunzione di nuovi ruoli e responsabilità all'interno del proprio contesto di vita e nel contempo una presa di coscienza della società nella sua globalità e nella sua complessità. Fenomeni che emergono in misura minore anche nei rapporti con altre istituzioni. Va rilevato che l'evoluzione in contro tendenza della fiducia nei confronti dei magistrati e dei giudici sia probabilmente da addebitare a delle contingenze caratterizzate da una serie di scandali che hanno coinvolto alcune figure attive in Ticino in quel settore.

Al di là dei riscontri evolutivi si può notare come i giovani manifestino una fiducia piuttosto scarsa nei confronti dei politici e ancor più nei confronti dei partiti politici.

Si, sono abbastanza soddisfatto della mia vita

Alcune domande del questionario 2002 vertevano sul tema della soddisfazione. In particolare ai giovani è stato chiesto quanto fossero soddisfatti di come si vive oggi in Ticino, della loro situazione attuale, delle scelte effettuate (professionali e/o formative).

Il 61.7% degli intervistati si ritiene abbastanza soddisfatto di come si vive in Ticino e solo il 15% lo è totalmente. Nel giustificare la loro presa di posizione rileviamo che per il 79% dei totalmente soddisfatti ciò è dovuto alla qualità di vita; questa motivazione è invece citata dal 50% circa degli abbastanza soddisfatti, mentre il 10% afferma che viviamo in un paese sicuro, tranquillo, pulito, bello.

In merito al bilancio sulla propria situazione attuale, quasi la totalità del campione si divide in soddisfatti o abbastanza soddisfatti; solo il 2% (19 persone) è insoddisfatto. Per la maggior parte degli scontenti la situazione professionale e/o formativa incide molto sul giudizio.

Rifarebbe le stesse scelte scolastiche e professionali poco più del 50% dei giovani, solo in parte il 30% circa, mentre il 20% affronterebbe la propria diversamente.

Progetti per il futuro: lavoro e famiglia, il solito dilemma

L'ultima domanda del questionario voleva esplorare le intenzioni dei giovani in merito ai loro progetti futuri. In generale rileviamo che i soggetti si aspettano soprattutto di mantenere o trovare un lavoro, di terminare o iniziare una formazione o di costruire o portare avanti una propria famiglia. Il 30.8% del campione aspira ad una famiglia; il 27.5% si esprime per un progetto formativo, mentre poco meno del 10% dice di non avere ancora un progetto. Delle 855 persone che hanno risposto, il 51.9% ha portato un progetto, il 42.3% due e il 5.8% tre. Incrociando queste risposte con la variabile sesso, osserviamo che sono in larga maggioranza le ragazze a parlare di famiglia (circa il 77%) mentre l'elemento lavoro è citato in ugual misura (59%) dai maschi e dalle femmine. Da rilevare che queste donne citano sovente anche il lavoro quando parlano di famiglia.

Sviluppi e prospettive

Questo documento, ci permette di anticipare alcuni contenuti e problemi aperti che troveranno una trattazione più analitica e sistematica nel rapporto di ricerca che verrà pubblicato nel corso dell'anno.

In sintesi, si possono identificare alcuni focolai di interesse suscettibili di alimentare il dibattito attorno a tematiche inerenti i percorsi scolastici e professionali e l'architettura del sistema formativo ticinese, ponendo nel contempo attenzione al contesto socioeconomico in cui esse si sviluppano.

Un primo spunto riguarda la constatazione dell'accentuazione del ruolo strategico degli spazi di transizione nello sviluppo dei percorsi formativi e professionali. Molti dei dati elaborati in occasione dei rilevamenti a cinque e dieci anni dall'uscita della scuola media mostrano come alcuni fenomeni importanti nelle dinamiche formative trovano un terreno favorevole di sviluppo soprattutto nei momenti di transizione, mentre quanto avviene durante la frequenza di una scuola appare meno incisivo rispetto a quanto avveniva in passato. Ogni transizione apre infatti un campo decisionale sulle cui dinamiche si conosce relativamente poco.

Un secondo spunto ci indica come le vicende scolastiche tendano a pesare meno nello sviluppo della vita dell'individuo: l'accesso al lavoro, la mobilità sociale ed economica ad esempio sembrano sempre meno mosse da fattori prettamente scolastici. Con questo non si intende dire che la formazione venga evacuata, ma semplicemente che, presa a sé stante, non basta più, perché nei momenti topici di snodo nello sviluppo della vita di un individuo assistiamo alla pressione di infiltrazioni di altra natura.

La terza idea foriera di riflessioni è quella mossa dall'esigenza di rielaborare ed attualizzare alcuni riferimenti teorici nella lettura di fenomeni formativi, quali ad esempio la democratizzazione degli studi, la selezione scolastica, la corrispondenza fra formazione e lavoro tanto per citarne alcuni. Il discorso attuale, così come le ricadute sulle po-

litiche scolastiche adottate, soffrono terribilmente di uno scarto temporale che origina seri problemi (e disfunzioni) per chi ne è coinvolto: lo Stato da una parte e i soggetti sociali dall'altra. Se prendiamo a titolo di esempio la democratizzazione degli studi ci rendiamo conto come, oltre a conquiste e vantaggi innegabili, in prospettiva essa implichi anche una serie di disagi e effetti perversi originati da uno scollamento tra formazione e mercato del lavoro. Questo concetto denota attualmente una debolezza analitica che richiama la necessità di mettere in gioco nuovi modelli interpretativi. La democratizzazione ha elevato mediamente il livello formativo e culturale della popolazione e ciò è di per sé una buona cosa, anche se lo scarto fra i più e i meno formati non si è attenuato, anzi! Se poi entriamo più nel merito, ci rendiamo conto che ha innescato anche una serie di fenomeni che ne hanno fortemente attenuato l'impatto positivo. Un diploma universitario ad esempio, fino a 15/20 anni fa permetteva una mobilità sociale al giovane di origini modeste; oggi

è ancora così?

Un'ultima idea si sviluppa attorno alla constatazione che il mondo della formazione ha vissuto una crescita spettacolare in tempi relativamente corti. Quanto successo negli ultimi decenni non è riproponibile sul medio e lungo termine e, prima o poi, assisteremo alla rottura della tendenza alla crescita lineare dei tempi di formazione iniziale prima di un inserimento abbastanza definitivo nel mondo del lavoro. Sarà magari l'occasione per far parlare in modo intelligente e coordinato la formazione di base con quella continua in un percorso di apprendimento che si snoda lungo l'intero arco della vita dell'individuo.

Se è vero che la scuola sta perdendo una parte della sua centralità, appare però chiaro che le ricadute delle evoluzioni recenti dei fenomeni legati alla formazione coinvolgono dimensioni economiche, politiche, sociali, demografiche e culturali il cui impatto sulle dinamiche della società, soprattutto sul medio e lungo termine, appare ancora poco studiato.

Pubblificazioni sul tema relative all'attività USR:

- Donati, M. (1999). *Volevi veramente diventare quello che sei?* Bellinzona: Ufficio studi e ricerche, DECS.
- Lafranchi, G. (2004). *Scelte formative secondo il sesso: un approccio statistico longitudinale.* Bellinzona: Ufficio studi e ricerche, DECS.
- TREE (2003). *Parcours vers les formations postobligatoires.* Neuchâtel: Office fédéral de la statistique.

Chi siamo

L'Ufficio studi e ricerche (USR), creato nel 1968, è un istituto di ricerca in educazione collocato nella Divisione della scuola (DS) dell'attuale Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) del Canton Ticino (Svizzera).

Opera in tutti gli ambiti della scuola, sia in maniera autonoma che in collaborazione con altri enti, sul piano cantonale, nazionale e internazionale. La sua missione principale è quella di contribuire attraverso la ricerca alla CONOSCENZA E ALLO SVILUPPO DEL SISTEMA EDUCATIVO TICI-NESE.

In particolare, i principali ambiti di studio dell'USR possono essere definiti nella maniera seguente:

Statistica scolastica. Si effettua la raccolta sistematica di dati sugli istituti scolastici cantonali, considerando numeri e caratteristiche degli allievi e dei docenti, così come i costi e i finanziamenti della scuola.

Ricerca valutativa. Si tratta di indagini volte alla valutazione delle competenze degli allievi, dei curricula e delle organizzazioni scolastiche. Questi studi sono spesso inseriti in contesti internazionali.

Sviluppo della scuola. Ambito strettamente legato alla ricerca valutativa, si propone di affrontare il cambiamento educativo sia mirando al miglioramento dei risultati, che rinforzando la capacità degli istituti scolastici di gestire il cambiamento. In parte è riconducibile alla gestione della qualità.

Ricerca accademica. Sotto questa denominazione necessariamente generica si pongono quelle ricerche che non rientrano direttamente nelle precedenti categorie. Esse vengono svolte spesso in collaborazione con istituzioni universitarie, beneficiando talvolta del sostegno del Fondo Nazionale per la Ricerca Scientifica.

Impaginazione:
Ufficio studi e ricerche,
Sandra Bernasconi Zucchetti

Repubblica e Cantone Ticino
Dipartimento dell'educazione, della cultura e
dello sport
Divisione della scuola

© 2005
Ufficio studi e ricerche